

seconda metà del III sec. d. Cr., e tanto più notevole in quanto l'A. ha documentato via via i suoi rilievi con i passi più significativi, documenti in molti casi forniti della data precisa dell'anno.

Parallelamente allo studio di quanto ora abbiamo accennato, l'A. tratta dello sviluppo delle forme con cui l'individuo si rivolge all'interlocutore o al mittente negli scrittori e nei documenti romani e in quelli cristiani del IV sec.

L'ultimo capitolo è dedicato ai formulari del genere che si trovano nelle epistole dell'età bizantina fino al VI secolo.

Segue un capitolo conclusivo che ribadisce quanto le singole parti hanno dimostrato: p. es. la prevalenza dell'esempio greco sul latino in questa materia e non viceversa, la nascita delle forme astratte in  $-ις$  e in  $-της$  riferite alle persone in lettere del I secolo av. Cr. e già in Isocrate e in altri scrittori contemporanei e così via.

Il lavoro appare informatissimo (1) e largamente documentato e ci sembra nel suo genere un modello di metodo e un notevole contributo anche alle ricerche di papirologia.

ARISTIDE CALDERINI

CLAUDIA DOLZANI, *Bronzetti egiziani del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*. Estratto dagli « *Annali Triestini* » editi a cura dell'Università di Trieste, vol. XIX (1949), Sez. I<sup>a</sup>, pp. 29, figg. 8.

I pezzi sinora inediti che l'A. presenta illustrati sono in tutto 28: 24 riproducono immagini di divinità (Osiris (8), Isis che allatta il piccolo Horus (4), Harpocrate (3), Neith (3), Sachmet (?), Ptah, Amone, Nefertem, Bes (1); tre rappresentano figure di animali (un gatto seduto, un ibis, un torello Apis), l'ultimo, una situla. In via di eccezione, per le affinità stilistiche che ha in comune coi bronzi è pure illustrata una statuina di Osiris mummiforme, in legno patinato; e per la collocazione topografica nel Museo, in stretta contiguità coi bronzetti sono presentate anche due statuette funerarie, quantunque in pietra dura.

La maggior parte dei pezzi illustrati appartiene all'epoca saitica, alcuni risalgono al Nuovo Regno, pochi sono di epoca incerta; le statuette funerarie invece appartengono entrambe alla XIX Dinastia. Ciascun pezzo è illustrato sotto forma di scheda di catalogo e a seconda dell'importanza dei soggetti, con la prevalenza quindi delle immagini di divinità. Se non tutti i pezzi eccellono per il loro valore intrinseco, alcuni di essi (ad es. il n. 9 = Osiris, n. 13 = Amone, n. 18 = Neith, n. 22 = Uto, n. 28 = torello Apis) sono veramente notevoli per le particolari caratteristiche che presentano di stile e di tecnica, e però ben degni di essere finalmente entrati a far parte del gruppo già cospicuo degli esemplari più dimostrativi della bronzistica egiziana. L'illustrazione delle statuette funerarie è accompagnata anche dalla trascrizione fonetica del testo, e dalla traduzione, dovuta al prof. Scamuzzi; della revisione del manoscritto, l'A. si dichiara debitrice verso il dott. S. Donadoni.

(1) Un articolo più recente è quello di M. VAN DEN HOUT, *Studies in early Greek Letter-writing*, in *Mnemosyne* s. IV, 2 (1949) pp. 138 seg.

Si tratta, come si vede, di una primizia; ma fa molto piacere il poter ag-  
giungere che essa ci proviene da una Città, a tutti noi tanto cara, e che è ben  
promettente; perché l'A., nella sua illustrazione, ha dimostrato ottime qualità  
per lavorare con successo in tal campo di studio. Possiamo quindi sinceramente  
augurarci che la Dolzani, favorita nel suo lavoro dalla sua Università, che nei  
suoi *Annali* ha voluto accogliere la primizia, abbia a darci presto anche l'illu-  
strazione del restante materiale, che il Museo Civico possiede, e nel quale, non  
mancano cimeli ben meritevoli di vedere la luce.

GIUSEPPE BOTTI

*Qoheleth, seu Ecclesiastes: textum hebraicum masoreticum iuvante* AUG.  
BEA S. I. in usum scholarum edidit GUIDO BERARDI, Fani, Typis Paulinis,  
1950.

Con questa pubblicazione vediamo l'attività del prof. Berardi mettersi in  
una direzione impegnativa, che, anche a prendere questo primo frutto come un  
semplice tentativo nel nuovo genere di lavori, ci dà molte speranze. Ci indu-  
giamo in alcune osservazioni, perchè ci auguriamo che l'impresa si estenda e  
ci dia quella edizione scolastica del testo ebraico della Bibbia, di cui si è par-  
lato all'ultima Settimana romana dei professori di Sacra Scrittura e che sembra  
ben lontana dal venire, sulla strada su cui sembrava incanimsarsi. Il Berardi  
pubblica i suoi lavori con modestia di propositi e costanza, che a giudicare  
dal già fatto ci danno quel tanto di affidamento che si può avere, con i  
tempi che corrono.

Ecco ora alcune osservazioni, nel solo intento di giovare eventualmente  
alla prosecuzione di tanto importante lavoro.

Sul frontespizio e nelle « Explicationes » si parla di « testo masoretico »:  
non troverei inutile l'aggiunta di qualche parola che mostrasse che ciò si ha da  
intendere in senso attenuato parziale, dato che mentre sono conservate le vocali,  
tutti gli « accenti », eccetto il *sôf pasûq* e l'*atnaḥ*, sono sostituiti con la lineetta  
verticale sottoposta, come nel *silluq*. Naturalmente la lineetta indica la sillaba  
tonica, quindi in certi casi la posizione non è quella corrispondente dell'accen-  
tuazione masoretica (8, 10: *râ' ilt*; ecc.); questa innovazione semplificatrice  
presenta molti vantaggi per la scuola e forse nessun inconveniente.

Ci si dice poi che il *Textus masoreticus* (o meglio: *Textus hebraicus*,  
*vocalibus masoreticis instructus*) segue la recensione di Ben Asher secondo il  
Kittel-Kahle: sarebbe più esatto dire che è ad *exemplar editionis kittelianae*  
*expressus*, la quale edizione pubblica la recensione di ben Asher. Però qualche  
differenziamento anche dal Kittel c'è: il Berardi giustamente ristabilisce la grafia  
abituale in casi come p. es. עֵשֶׂר invece che עֶשֶׂר (6,2, ecc.).

L'apparato critico nel margine inferiore dà le correzioni: il Berardi le ri-  
cava dalla versione latina del libro fatta dal P. Bea e pubblicata quest'anno  
stesso. Le sigle corrispondono a quelle del *Liber Psalmorum (Nova versio)*: però  
si sarebbe potuto riprodurne la lista qui. Il testo risultante è quello che ci si  
può attendere dal dotto esegeta, secondo un criterio che fa giusta parte alla  
innovazione e alla conservazione, per lo più sulla base di testimonianze antiche.  
Qualche volta sono date utili indicazioni grammaticali (10, 10; cf. 3, 18 ecc.),